

FERITA D'ITALIA

Operai e imprese stesso destino: aiutategli a rialzarci

- **A Rovereto di Carpi nel cuore dell'industria tessile. «In 22 minuti si sono sbriciolati 50 anni di storia»**
- **«Il governo lo sappia Vogliamo ripartire nelle prossime settimane»**

ADRIANA COMASCHI
INVIATA A CARPI (MODENA)

«Non è questione di sopralluoghi, qui c'è solo da abbattere e ricostruire. Ma da soli non ce le facciamo, questa volta o il governo di dà una mano o è la fine. Senza tirare in ballo la questione della sicurezza, per favore».

Rovereto di Carpi, provincia di Modena. Poco lontano da Cavezzo, uno degli epicentri del sisma, è dei volti di un distretto produttivo che all'indomani del secondo trauma cerca di capire come - e se - ripartire. Nel quartiere artigianale, imprenditori e dipendenti fanno il punto davanti a quel che resta dei capannoni da cui fino al giorno prima esportavano in mezzo mondo, o rifornivano grandi nomi della moda come Valentino e Versace. Fianco a fianco, "padroncini" e operai, e non solo per trovare riparo al sole battente sotto i pochi alberi. Una solidarietà che contesta le accuse sulla sicurezza piovute sui capannoni. «Ma chi è l'imprenditore che risparmia sulla struttura in cui lavora ogni giorno con tutta la famiglia?». Iorio Grulli, 62 anni, è più che scosso. Nella Manifattura modenese, martedì alle 9, c'era lui con moglie, figli fratello e nipote, 8 i dipendenti. Lei è stata colpita in testa dal crollo, «l'hanno operata e ora è in coma farmacologico - racconta ancora incredulo - Mio fratello è salvo per miracolo, si è buttato sotto un mac-

chinario d'acciaio che ha retto. E mio nipote è illeso perché era vicino alla porta antipanico, lasciata aperta per il caldo. Abbiamo visto la morte in faccia». Dall'altra parte della "barricata", Paola Marano, 30 anni, fino a ieri al lavoro con altri 4 nella Crea-si abbigliamento, assicura: «Qui tutte le imprese sono artigiane, la mia titolare lavora accanto a me, nessuno ha voluto rischiare la pelle d'altri». Le imprese della strada sono di costruzione recente, la più vecchi ha dieci anni. Dopo la prima scossa non c'erano stati d'anni, tutti avevano avuto il via libera per tornare al proprio posto. «Il capannone l'abbiamo comprato, davamo per scontato che fosse a norma» assicura Gloria Trevisani, anima della Crea-si. «Non abbiamo mai fatto economie sulla sicurezza», le fa eco William Truzzi, titolare della Sam, 14 addetti, le sue macchine per la stampa arrivano in Russia, Argentina, Usa, Spagna. Pure lui al momento della scossa era in ditta con la moglie Franca e i due figli. Iorio è un fiume in piena. «Se un ingegnere e il costruttore mi dicono che è a posto, io mi fido. Sa cosa gli farei, adesso?». Il colpo d'occhio sulla sua attività in effetti è impressionante: la facciata e le pareti in piedi, oltre solo un cumulo di macerie, «mi è costato 1,5 miliardi, ho saldato l'ultima rata del mutuo un mese fa. E ora magari mi tocca pure pagare lo smaltimento dei rifiuti. Ci provino, a chiedermelo».

L'APPELLO AL GOVERNO

L'unica strada infatti sembra quella della demolizione. Ma anche per quella servono soldi. «Chiediamo solo di poter ripartire, ma in tempi rapidi, la settimana prossima. I clienti chiamano, se tra qualche giorno non ricominciamo a spendere - avverte Trevisani - cambieranno fornitore, senza campionario per le collezioni non lo possono presentare né vendere. Ci aiutino ad affittare altri spazi, ricominceremo lì. Siamo un territorio produttivo, ci diano una possibilità». «È dal lavoro che riparte la vita -

concorda la dipendente -. Di questi tempi già è dura con lo stipendio, figuriamoci in cassa integrazione». Anche se, aggiunge Iorio, «io in un capannone di pietra non ci torno, affitto una tensostruttura». Quando li incontriamo, il Consiglio dei ministri non ha ancora varato le misure in favore dei terremotati. Le aspettative però sono basse. «I soldi da soli non bastano - scuote la testa Truzzi -, serve un pacchetto di iniziative. E il governo dei tecnici finora ha dimostrato di saper prendere più che dare». Anche l'operaia è sfiduciata: «Qui siamo abituati a cavarcela da soli. Ma non vorrei che proprio per questo si dimenticassero di noi. Già dopo la prima scossa, in pochi giorni il terremoto è sparito dai tg». Eppure, le cifre messe in fila dalla Cgil regionale sono da emergenza nazionale. Ferme 3.500 imprese ferme, crollate o inagibili; 20 mila persone a casa non si sa per quanto: 5 mila nella meccanica, 2 mila nel settore ceramica, 3.500 nel biomedicale, 4 mila nell'alimentare, 1.500 nella distribuzione, 4 mila tra servizi, logistica, edilizia e tessile.

«In 22 minuti abbiamo perso 50 anni di storia». Alberto Mantovani, 75 anni, aveva già messo in cassa integrazione i 60 dipendenti suoi dopo la prima scossa, e aveva iniziato la messa in sicurezza per ripartire. Il secondo affondo del sisma sembra togliere ogni speranza all'azienda fondata dal padre, «produciamo benne e pinze per demolizioni, guardi che ironia». Anche lui chiede solo «di ripartire, e subito. Niente soldi a fondo perduto o regalati, ma mutui garantiti dalle nostre aziende a tassi agevolati, all'1%, massimo 1,5%. Se la Bce li ha dati alle banche, perché negarli a noi?». Mirandola è uno dei cuori della produzione biomedicale, c'è una sede della multinazionale Sorin e una marea di indotto locale in una lunga infilata di strutture ora fantasma. Qualcuno si tormenta, vorrebbe entrare a recuperare almeno qualche macchinario ma l'ordinanza del sindaco è chiara, tutti fuori.



Medolla, il ritrovamento di un cadavere FOTO LAPRESSE



Vigili del fuoco impegnati nella ricerca di persone FOTO INFOFOTO



Emilia, il cuore dell'Italia

L'ANALISI

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Una terra che è perno di uno sviluppo in cui antiche e nuove competenze si fondono in un sistema industriale che ha saputo divenire leader a livello mondiale. La grande riorganizzazione degli ultimi anni, che ha visto una sostanziale evoluzione della storia dei distretti industriali, oggi segue filiere lunghe che terminano in Cina e in altre parti del mondo dove le economie che crescono più rapidamente fanno uso delle nostre macchine, dei nostri impianti, dei nostri materiali. La produzione industriale si sta riorganizzando a livello mondiale, ma la

testa di questi cicli produttivi deve rimanere qui. Il terremoto ha colpito tutto questo, punti strategici, cicli produttivi con rilevanza globale. I danni devono essere visti con l'occhio di chi, constatando il disastro di un territorio amato, vede anche le difficoltà dell'economia dell'intero Paese che ora deve decidere se in questa riorganizzazione vuole essere una fragile coda o continuare a rappresentare la testa dei cicli produttivi. Il terremoto non tocca solo l'Emilia Romagna: è di per sé un fatto nazionale che merita l'attenzione dell'intero Paese. Il biomedicale, la meccanica, la ceramica e tutta la catena del food processing sono gli assi portanti su cui dobbiamo delineare il nostro percorso di uscita dalla crisi. L'azione forte di ricostruzione che

I contadini nelle roulotte: «Ma le pecore stanno bene...»

Ci sono animali che salvano persone e persone che salvano animali. Il terremoto è anche questo. Sono le dieci di mattina e Nico, Paolo e Marco, sono già intervenuti una decina di volte. Sono arrivati a Medolla da Reggio Emilia alle sei di ieri mattina a bordo del loro "Baribbi", un vecchio ma potente e funzionale mezzo dei vigili del fuoco. Montiamo su questa jeep attrezzata accompagnati dall'assessore all'Ambiente Patrizia Sgarbi, che è anche una veterinaria. Ha insistito per andare in soccorso degli animali rimasti intrappolati sotto le macerie: ci sono le preziose mucche da latte che servono l'industria del Parmigiano e quelle da rimonta. Ci sono le stalle più umili, dove vecchi contadini in pensione coltivano passione e fatica per la natura e gli animali. E ci sono gli animali domestici, rimasti a casa per pigrizia (propria: sono diversi i gatti o i canarini chiusi al fresco degli appartamenti non troppo danneggiati).

Il primo intervento è nelle stalle dei fratelli Gavalotti, azienda che produce

IL REPORTAGE

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A MEDOLLA (MODENA)

Una vecchia jeep, a bordo i Vigili del fuoco e l'assessore-veterinaria: tutti in giro per allevamenti e stalle per salvare il latte

quattromila quintali di latte all'anno per il formaggio più famoso d'Italia. I cornicioni della casa davanti al fienile sono crollati, il fienile è inagibile, ma a loro interessa che la stalla sia sicura. Le loro cento mucche sono lì, spaventate: durante la notte si sono fatte sentire, «ma non è vero che gli animali avvertono prima degli uomini le scosse», dice Eugenio, uno degli allevatori. Ad ogni modo, nonostante la paura i tre hanno continuato a nutrire la

risorsa primaria della loro azienda agricola. Loro possono dormire fuori, le vacche no: acqua e fieno non sono mancati neanche in queste ore di tremore. Nico, Paolo e Marco, transennano il fienile, controllano la stalla, che per fortuna sembra agibile e poi entrano nella casa: risulterà troppo danneggiata per ospitare la famiglia. I fratelli Gavalotti sono qui dal '65, loro padre ha preso questa terra per mettere su l'impresa. È una bella realtà produttiva, ma ha subito parecchi danni: «Prima del terremoto - racconta Eugenio - le cose andavano bene, l'economia non era quella di una volta, ma avevamo superato la crisi del latte di qualche anno fa. Il prezzo pagato era ancora buono».

Va bene anche alle quattro caprette di Enzo Gasperi, contadino e allevatore che martedì ha visto crollare la stalla e il fienile attorno alla sua casa, che però è rimasta in piedi. Lui dorme in roulotte nella vigna, insieme al suo piccolo cagnolino. I tre figli non hanno ripreso l'attività del padre, che comunque continuava a pro-



Le forme di parmigiano «lesionate» dal terremoto FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

durre qualcosa. La stalla è interamente crollata, ma dentro si sentono ancora le «Beba», come i Gasperi chiamano le loro caprette. L'intervento non è facile, anzi. Servono caschi, flex, e c'è sempre il rischio di nuove scosse. I tre alla fine aprono una porta, le caprette impaurite escono (non subito, però). Restano polli, conigli e galline da tirare fuori, e i vigili scardano una porta rimasta in piedi, ma bloccata, e aprono la gabbia. Enzo sorride, i figli pensano al da farsi: macerie da abbat-

tere e capannone da ricostruire: «Speriamo che ci diano dei contributi», dicono. «Li hanno dati a tutti perché non dovrebbero darli a noi?».

Rimontiamo sul "Baribbi", si torna al centro operativo di Medolle. Nico, Marco e Paolo, ripartono subito per un nuovo intervento. Ci sono persone da aiutare, case da liberare, aziende da controllare. Patrizia Sgarbi scende dalla jeep, è felice ma le resta ancora un animale da salvare: il suo gatto e rimasto a casa.